

# La crisi morde ma le casse del Cisap restano vuote

## *Risorse sempre più limitate per il consorzio che aiuta la persone in difficoltà*

**GRUGLIASCO** - Il Cisap, il consorzio che gestisce i servizi socioassistenziali di Collegno e Grugliasco, come tutti gli altri consorzi era destinato a sparire, poi ad agosto un emendamento lo ha fatto tornare in vita. Ma è una vita sempre più amara, con risorse sempre più riscaldate da utilizzare a fronte di richieste in aumento.

Il Cisap si occupa essenzialmente di chi non può provvedere a se stesso, di handicap e di non autosufficienza, ma per conto dei due comuni si occupa anche di istruttorie per gli assegni di maternità e per il terzo figlio, oltre all'erogazione del sostegno per pagare l'affitto.

Anche le casse del Cisap sono sempre più vuote. «Nel 2009 c'erano a disposizione 8 milioni e 102 mila euro. Nel 2011 si sono ridotti a 6 milioni 583 mila. Nel 2012 si prevede di chiudere il bilancio con 5 milioni e 400 mila. In tre anni sono stati tagliati 2 milioni 196 mila euro, il 30 per cento - osserva il direttore Mauro Perino - Il sostegno al canone è passato dagli 808 mila euro del 2011 ai 331 mila di quest'anno».

Per quanto riguarda gli assegni di maternità, l'anno scorso l'erogazione è andata a 95 nuclei familiari. Il sostegno al terzo figlio è andato a 82 nuclei, con 40 oltre i quattro figli, quasi tutti stranieri. L'integrazione all'affitto nel 2011 è andata a 820 nuclei, per 1831 persone in tutto, mentre per il 2012 va a 493 nuclei. Un

numero quasi dimezzato perché si sono ridotti i fondi a disposizione. La cifra messa a disposizione soprattutto da Regione e Comuni viene ripartita tra gli aventi diritto seguendo criteri che quest'anno sono diventati più restrittivi. Perciò, con la riduzione dei trasferimenti viene erogata una cifra che per molti rasenta il ridicolo: circa 1200 euro in media a nucleo per tutto l'anno, che quest'anno rimborsano parte degli affitti versati nel 2010, visto che c'è un ritardo di un anno.

«È una cifra bassa, ma togliere del tutto il contributo avrebbe forti ripercussioni sociali. Sono interventi a cui molte famiglie sono abituate e ci fanno affidamento. E poi servono ad abbattere gli affitti in nero, perché il primo requisito è un regolare contratto di locazione». Il Cisap gestisce anche singole situazioni di disagio con parrocchie, Caritas, San Vincenzo e le associazioni laiche e, da poco anche i fondi derivati dall'iniziativa "un euro per abitante", voluta dai Comuni per aiutare i disoccupati e i cassintegrati.

Il personale ammonta a 36 unità. La metà è composta da assistenti sociali che seguono direttamente i casi sul territorio. Le contribuzioni al Cisap arrivano sempre più dai Comuni, che oggi versano il 48 per cento, ma che hanno sempre meno risorse. La Regione, che ha ridotto al 37 per cento la contribuzione è anche indietro con i pagamenti: deve al Cisap 3 milioni 179 mila euro. «In questo modo non siamo più in grado di pagar i

fornitori a 90 giorni. E pensare che se ci fossero i soldi, per la nostra organizzazione saremmo in grado di pagare strutture e cooperative assistenziali a 30 giorni».

Per questi ritardi nei pagamenti regionali molte cooperative che gestiscono centri per portatori di handicap o per anziani sono al collasso. Un intero comparto economico in crisi per mancanza di risorse pubbliche. In ritardo anche gli assegni per le badanti, figure sempre più essenziali per una popolazione che invecchia. La lista di attesa per l'assegno da 700 euro al mese è sempre più lunga.

«Se riduciamo i servizi sociali aumentiamo la povertà. L'assistenza agli anziani non autosufficienti, per esempio, è pagata per il 50 per cento dal servizio sanitario. Si tratta di anziani che hanno bisogno di attenzioni continue e somministrazioni di farmaci. L'altra metà del costo lo copre il reddito patrimoniale in cui entra anche la proprietà dell'alloggio. C'è gente che sta vendendo casa per pagare la badante o la casa di riposo. Senza contribuzione sociale le famiglie sono costrette a intaccare il patrimonio che dovrebbero lasciare in eredità ai figli. Così molti anziani si fanno ricoverare in ospedale e poi rifiutano le dimissioni, perché sanno che almeno in ospedale vengono accuditi senza spese. Un aggravio di costi sul servizio sanitario».

**Massimiliano Borgia**